

DIALOGO FRA LE DIFFERENZE: PER UN'EDUCAZIONE ALLA LIBERTA' NELLA PROSPETTIVA DELLA DIFFERENZA DI GENERE

Monica Serena

"Quando un argomento è molto controverso - e qualunque problema che riguardi il sesso lo è - non si può sperare di dire la verità. Si può solo mostrare come si è giunti ad avere una qualunque opinione. Si può solo offrire al pubblico di trarre le sue conclusioni"

(VIRGINIA WOOLF, Una stanza tutta per sé, Newton Compton, 1993, p.24)

"Eccomi dunque seduta sulla riva di un fiume, una settimana o due fa..., assorta nei miei pensieri. Questo collare..., il bisogno di giungere a qualche conclusione su un argomento che suscita ogni genere di pregiudizi e di passioni, mi piega la testa fino a terra"¹

E' esattamente questo il mio stato d'animo mentre mi accingo a scrivere le note che seguiranno.

Il mio intento è quello di gettare un ponte ideale fra le esperienze del pensiero femminile e quelle della Philosophy for Children che sento così vicine ed in stretta relazione sia per questioni contingenti (sono donna ed educatrice), che per motivazioni più ampie e profonde: esiste un legame forte fra i due movimenti, una comunione di intenti che si manifesta soprattutto nell'utilizzo di strumenti di pensiero molto spesso assimilabili. Sono convinta che sia importante tentare di farli dialogare tra loro in un rapporto di vicendevole scambio, cercare di comprendere se esista la possibilità che i contributi di un movimento possano influire sull'altro e viceversa soprattutto nell'ambito di una riflessione educativa ed auto-educativa.

Tutto ciò nella modestia di un breve contributo che non ha la pretesa di essere esaustivo ma che possa fungere da sollecitazione ad un possibile approfondimento collettivo, in collaborazione con la comunità a cui lo proporrò.

Tuttavia, sembra che non si possa affrontare una qualche riflessione che abbia a che vedere con il pensiero al femminile, senza provocare schieramenti a favore o contro.

Sinceramente non so se sia possibile evitare prese di posizione ma sono comunque convinta che la riflessione sia utile in primo luogo a livello pedagogico-formativo e che sia possibile comprenderne i contributi e valutarne le ricadute solo se si procede praticando temporaneamente una husserliana *epochè*, l' "operazione della messa fra parentesi dei pregiudizi, il che significa, in altri termini, la disponibilità ad indagare e ad ascoltare che non elimina il bagaglio personale di opinioni, convinzioni, sentimenti; essi rimangono come rimane ciò che è messo fra parentesi, quindi non vengono soppressi, ma sospesi, nel senso che si tenta di non farli valere immediatamente e acriticamente"²

Ciò che segue è il frutto delle mie riflessioni a volte sparse a volte più strutturate, che spero sinceramente possano servire all'apertura di un dialogo secondo lo spirito più radicato e fondante di una vera comunità di ricerca.

¹ WOOLF Virginia, *Una stanza tutta per sé*, Newton Compton, 1993, p.26.

² ALES BELLO ANGELA, *Fenomenologia dell'essere umano - lineamenti di una filosofia al femminile*, Città Nuova, Torino, 1992, p.6.

"I tuoi educatori non possono essere altro che i tuoi liberatori"

(Friedrich Nietzsche, Schopenhauer come Educatore, Adelphi, 1985, p.7)

Ann Margaret Sharp, nell'articolo introduttivo di un numero speciale di *Thinking*³ dedicato ai rapporti fra la filosofia femminile e la Philosophy for Children, enumera le tre grandi rivoluzioni storiche prodotte da altrettanti movimenti di pensiero: la liberazione degli schiavi, quella delle donne e quella dei bambini. Nessuno dei tre movimenti è stato portato a compimento, continua, e soprattutto quello che opera per la liberazione dei bambini, è solo al suo inizio.

Come donna ed educatrice, non posso che concordare con lei.

Sono altresì convinta che intorno al concetto di *libertà* si giocherà il futuro di questi movimenti, la loro possibilità di incidere sulla società del domani apportando nuovi valori e nuove possibilità di sviluppo e di evoluzione soprattutto se saranno in grado di attribuirle un valore formativo e fondante.

Sebbene sia fondamentale insistere sul conseguimento di quella forma di libertà che potremmo denominare *libertà da* (ovvero quella che si definisce nell'antitesi a qualcosa o a qualcuno che ci limita e si oppone a noi) credo sia importante pensare ad un orizzonte più ampio, ad un genere di libertà di più difficile caratterizzazione e realizzazione, che possiede una radice più intimamente legata al senso più profondo di umanità che potrebbe essere definita *libertà per*.

Essa ha a che fare con la conoscenza della propria natura, la costruzione di contenuti e la volontà personale di realizzazione. Siamo liberi per realizzare noi stessi. E siamo più liberi quanto più conosciamo la nostra natura fatta salva l'assenza di ostacoli che si frappongano alla realizzazione.

La conoscenza di sé: imperativo socratico e lungo e oscuro cammino che può essere illuminato dall'esercizio critico e dall'azione razionale che si realizza traducendo la propria azione nella pratica poiché "è la verità (e la ricerca della verità - n.d.a.)che ci renderà liberi" ⁴

"I tuoi educatori non possono essere altro che i tuoi liberatori", proclama a gran voce Friedrich Nietzsche, secondo il suo stile ed è proprio sul versante educativo e formativo che sarà possibile tentare di realizzare quella "libertà per" che si rivela nella profonda nozione di umanità. Umanità intesa in senso universale, relazionale, partecipativa come scriveva splendidamente Hannah Arendt perché la pluralità è la "legge della terra" e "non l'uomo, ma gli uomini" la abitano. ⁵

Perciò il *chi si è* si esprime, si manifesta solo attraverso quello che facciamo e che diciamo insieme con gli altri e non possiamo disporne con libertà, non dipende dalla nostra volontà come il *che cosa si è*. Possiamo evitare di rivelarci solo nel silenzio e nell'isolamento più totale; solamente in questo caso possiamo nascondere⁶.

Solo nel *chi si è* si libera realmente la propria identità e nello stesso tempo la propria unicità come essere umano irripetibile nell'orizzonte del molteplice.

Ancora Hannah Arendt ci aiuta ad addentrarci nell'universo del plurimo in cui identità e differenza si toccano e si incontrano. Nell'introdurre per la prima volta la sua idea centrale della pluralità, in *Vita Activa*, pone l'accento sulla "forma più elementare" di tale condizione umana, la differenza di

³ THINKING, *The Journal of Philosophy for Children, special double issue*, Women, Feminism and Philosophy for Children, Edited by Ann M. Sharp, Volume 11, Number 3&4, 1994

⁴ Vangelo di S. GIOVANNI, cap.8, vers.32)

⁵ ARENDT HANNAH, *La vita della mente*, Il Mulino, BO, 1987

⁶ "Questo rivelarsi del *chi* qualcuno è, in contrasto con il *che cosa*, - le sue qualità e capacità, i suoi talenti, i suoi difetti, che può esporre o tenere nascosti - è implicito in qualunque cosa egli dica o faccia. Si può nascondere *chi si è* solo nel completo silenzio e nella perfetta passività, ma la rivelazione dell'identità quasi mai è realizzata da un proposito intenzionale, come se si possedesse questo *chi* e si potesse disporne allo stesso modo in cui si possiedono le sue qualità e si può disporne. Al contrario è più probabile che il *chi*, che appare in modo così chiaro e inconfondibile agli occhi degli altri, rimanga nascosto alla persona stessa, come il *daimon* della religione greca che accompagna ogni uomo per tutta la sua vita, sempre presente dietro alle spalle e quindi solo visibile a quelli con cui egli ha rapporti" ARENDT HANNAH, *Vita Activa*, Bompiani, MI, 1988.

genere, citando il passo della Genesi "Egli *li* creò maschio e femmina" , se accettiamo questa versione della creazione del genere umano e non quella secondo cui Dio originariamente creò solo l'Uomo.

Identità nella differenza è la formula, a mio parere, che permette un cambiamento di visione in chiave pedagogica.

La cifra della differenza di genere può essere la porta attraverso la quale entrare nell'universo delle "differenze" per aprire lo sguardo all'incontro delle pluralità per mezzo del quale sia possibile realizzare quello stato empatico che, secondo Edith Stein ci permette di porci in rapporto a soggetti altri da noi, non rimanendo sul piano solo soggettivo in quanto si fa effettiva esperienza dell'Altro.

Se decidiamo di investire sulla creazione di una nuova *Paideia* credo dovremmo farlo in questa direzione perché, come afferma Luce Irigaray, (una delle massime esponenti della filosofia della differenza di genere) "La democrazia comincia a due".

Nella società globale, società di per se stessa plurale e multiculturale, non si può pensare all'educazione se non in termini di coniugazione di locale e globale, identità e differenza, entro un percorso di formazione del cittadino planetario come persona.

Filosofia della differenza di genere e Philosophy for Children : dalla teoria alla "pratica"

"Come educatori, abbiamo una grave responsabilità per l'irragionevolezza della popolazione mondiale"

(Matthew Lipman, *Pratica filosofica e riforma dell'educazione. La filosofia con i bambini*)

Matthew Lipman è molto esplicito a proposito della responsabilità degli educatori nella formazione di persone libere e consapevoli: consapevoli della propria esistenza e della propria identità, capaci di esercitare perciò un'azione ragionevole ed interpretativa sulla realtà nella sua forma molteplice e relazionale.

Lasciare che gli esseri umani siano irrazionali e perciò stesso non consapevoli, è un lusso che la nostra società non può permettersi.

"...noi dovremo ragionare insieme o morire insieme"⁷, afferma categoricamente.

Rendere i nostri alunni in grado di acquisire un'identità personale attraverso l'esercizio critico, è indubbiamente una sfida pedagogica ad alto livello ma non eludibile, suppongo.

Personalmente ritengo che porre il concetto di identità consapevole al centro del processo educativo, sia mettere l'accento inevitabilmente anche sulla differenza di genere come unicità irriducibile e incarnata .

Nella mia esperienza di educatrice ho trovato nel curriculum della *Philosophy for Children* uno strumento estremamente valido per la riflessione pedagogica in questa chiave. Naturalmente esistono altre possibilità ed altre esperienze che permettono di affrontare con i propri alunni queste tematiche (alcune le ho anche sperimentate) ma ciò che promette e garantisce questa attività, è la possibilità di creare all'interno della comunità un vero clima di esercizio critico, quasi la produzione di un "ecosistema" razionale che produce l'acquisizione di strumenti critici utilizzabili anche al di fuori dell'attività in sé. E' come se gli strumenti forniti dall'esperienza del "fare philosophy", come dicono i miei bambini, scorresse a guisa di un fiume sotterraneo al di sotto del pensiero collettivo e lo formasse dall'interno. Ci si rende conto del reale cambiamento avvenuto nei partecipanti, facilitatrice compresa, nelle occasioni in cui il fiume emerge in prossimità di qualche sorgente argomentativa.

Oltre all'estrema duttilità dello "strumento educativo", ciò che ho notato, come persona interessata al pensiero femminile, è stata la profonda vicinanza ideale fra le due esperienze di pensiero : la *Philosophy for Children* mi ha permesso in molte occasioni di mettere letteralmente "*in pratica*" la "*teoria*" della differenza di genere.

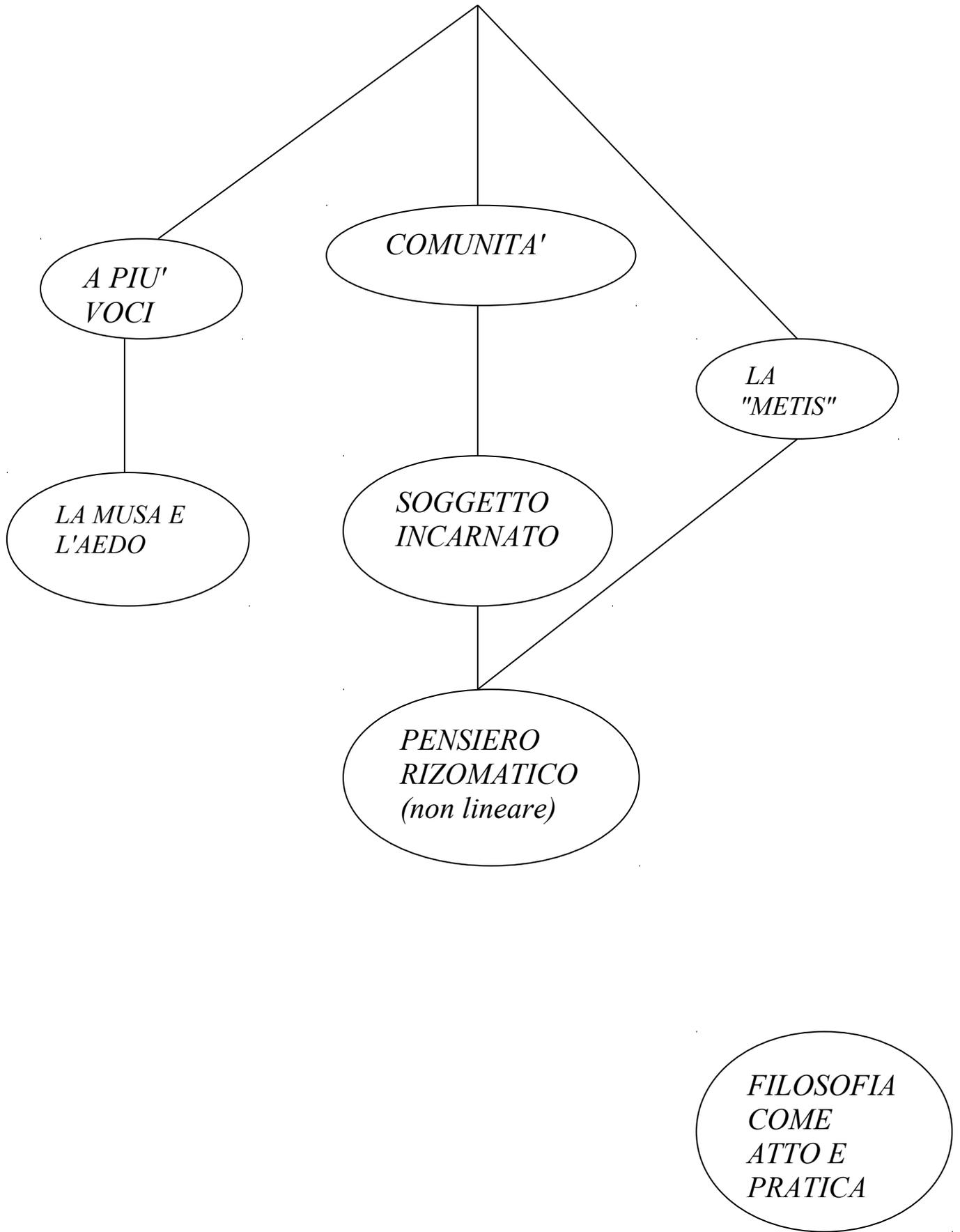
A questo proposito vorrei abbozzare una riflessione su alcuni "nodi" teorici tipici della filosofia della differenza, per palesare la vicinanza con i fondamenti della *Philosophy for Children*.

Prima di intraprendere questo cammino, mi sembra comunque utile una breve digressione sulla teoria della differenza di genere. Partirò quindi da questo "polo" per spingermi poi nella riflessione più specifica.

Mi servirò, a tale scopo, di un semplice schema forse riduttivo, come tutte le schematizzazioni, ma che mi permetterà di evidenziare i differenti sviluppi. Nella trattazione, non mi soffermerò su ciascuno di essi perché ciò richiederebbe una riflessione molto ampia non contenibile in questa breve riflessione , ma parlando di alcuni necessariamente entrerà negli altri attraversandoli senza addentrarmi. Sono punti "in agenda", secondo la pratica della P4C, che comunque meritano una più approfondita trattazione.

⁷ LIPMAN MATTHEW, *Pratica filosofica e riforma dell'educazione. La filosofia con i bambini* in : COSENTINO ANTONIO (a cura di), *Filosofia e formazione*, Liguori, NA, 2002, p.17.

**IDENTITA'
FEMMINILE NELLA
DIFFERENZA : il
pensiero della
DIFFERENZA DI
GENERE**



IDENTITA' FEMMINILE NELLA DIFFERENZA: IL PENSIERO DELLA DIFFERENZA DI GENERE

- *"La storia, la solenne storia reale, non m'interessa affatto. E a voi?"*
- *Io adoro la storia.*
- *Come vi invidio! Io per dovere ne ho letto un po'; ma non ci vedo niente che o non mi irriti o non mi annoi: litigi di papi e di re, guerre o pestilenze in ogni pagina, uomini che non valgono un granché, e quasi niente donne - è fastidiosissimo!"*

Jane Austen, *Northanger Abbey*

Dare conto del pensiero della differenza di genere, significa confrontarsi con l'oceano in movimento: non è possibile identificarlo con una forma definitiva e d'altronde la proprietà del pensiero non è certo l'immobilità.

Tenterò comunque di individuarne le linee portanti.

Ancora una volta, nell'intento di definire un pensiero, mi viene in aiuto la parola di Virginia Woolf. Nelle *Tre Ghinee*, l'Autrice esprime un prezioso fondamento: a causa della millenaria esclusione sociale femminile, si è andata creando una cultura delle donne "estraniata" da quella maschile. Questa *diversità* va trasformata da *negativa* in *positiva*: le donne sono esortate ad adottare parole loro, metodi loro.

In queste frasi è riportato, in modo forse semplicistico ma efficace il "programma" della filosofia della differenza di genere. Nella teorizzazione successiva che verrà dedicata al pensiero della Scrittrice, questa sua affermazione prenderà il nome di "supplemento femminile" di Virginia Woolf, ed assurgerà a paradigma di una volontà di riscatto che sta ad indicare qualcosa che va oltre una semplice aggiunta alla storia dell'umanità e alla filosofia: è la necessità di dare vita ad un "di più" esterno a una totalità che determini un punto di vista differente fino ad ora sempre negato.

Il tema filosofico attinente alla differenza di genere, pone in evidenza l'equivoco che da sempre identifica nella storia della filosofia l'essere umano (inteso come genere) nel maschio producendo l'esclusione dell'esistenza di una diversa identità sessuale (basti pensare alla teoria aristotelica dell'identità sessuale) e teorizzando quindi, la diversità come superiorità gerarchica.

Il predominio maschile nella storia del pensiero si è servito della metafisica dell'Uno, secondo un criterio logico che ha sempre favorito il valore dell'unicità rispetto alla molteplicità. In questo modo la prospettiva dell'altro sesso è stata considerata sempre in termini di mancanza, non di semplice alterità, di volta in volta subordinato, secondario.

Erica Panaccione, in una trattazione delle tematiche proprie della teoria della differenza di genere, definisce così il sistema di pensiero occidentale - *fallologocentrico* come direbbe *Jacques Derrida* : "...esso risulta così rigorosamente inscritto entro una sorta di schema binario strutturato su meccanismi di separazione, disgregazione ed esclusione... quindi due poli contrapposti in cui uno dei due elementi rappresenta il positivo, il + che però non è tale senza un - che gli faccia da controparte; il secondo polo viene quindi ribaltato in un ordine di negatività. Troviamo così :

POSITIVO +	NEGATIVO -
CULTURA	NATURA
MENTE & ANIMA	CORPO & ANIMA
UNIVERSALE	PARTICOLARE
RAZIONALITA'	IRRAZIONALITA'
SPIRITO	MATERIA
SOGGETTO	OGGETTO
IO	ALTRO
SALUTE & NORMALITA'	INSANIA & A-NORMALTA'
MASCHILE	FEMMINILE
BENE	MALE

Si tratta di un processo di separazione e disgregazione, perché rompe l'unità dell'essere umano ad esempio in anima (+) e corpo (-), gettando tra essi uno spazio irriducibile di alterità e conflitto. Esso finisce poi per privilegiare un termine del rapporto, chiamandolo A facendone un assoluto e una norma; così la sede della contraddizione, del non-senso, diventa il raccogliatore di tutto ciò che A rifiuta, come negativo, non-A." ⁸

E' quel negativo, quel non-A che le filosofe tentano di esplorare. Il percorso di riappropriazione del pensiero da parte dell'universo femminile è perciò un percorso in "direzione contraria".

Non si tratta di rivendicare un'inesistente uguaglianza (come afferma Luce Irigaray, una delle massime esponenti di questa corrente) ma in senso opposto, sottolineare in positivo la diversità.

Il tentativo non consiste nel negare "l'altro" per rivendicare uno spazio, bensì di stabilire una relazione mantenendo la diversità. Sperimentare le rispettive frontiere non utilizzandole come strumenti repulsivi, ma come limiti che permettano la comunicazione. Una comunicazione che consideri come ineliminabile l'unicità "incarnata" di ciascuno, che non prescinda dal sesso, dalla storia, dall'esistenza personale. Una relazione non gerarchica ma orizzontalmente condivisa, tessuta nella molteplicità del reale.

GLI SVILUPPI : UN PENSIERO IN-FORMAZIONE

⁸ PANACCIONE ERIKA, *Non sono mica confetti!*, <http://www.ilgirdinodeipensieri.com>, alla voce : differenza di genere

Nel trattare gli ulteriori sviluppi teorici, non mi servirò esclusivamente della parola delle pensatrici della corrente della differenza di genere ma anche di altre filosofe che non si possono iscrivere in questo ambito per questioni "storiche" : Hannah Arendt, Simone Weil, Edith Stein, solo per citarne alcune, non possono essere definite teoriche della differenza ma sono "Fari" ideali a cui le varie pensatrici successive si sono ispirate: le tematiche da loro affrontate sono state il "filo" con cui la successiva generazione ha "tessuto" il pensiero della differenza.

LA FILOSOFIA COME ATTO E PRATICA

Scrivono Simone Weil " Pietra sul proprio cammino quando si è deciso di passare. Non si vuole che essa sia là; ci si precipita su di essa e si spinge. La propria forza viene esaurita per fornirla alla finzione che essa non sia là.

Ovvero si contempla la pietra, se stessi, il proprio desiderio di passare; la pietra è là, ma essa non è tutto. Questo attimo di arresto rende possibile l'azione indiretta e la leva"⁹

Il messaggio della filosofa è questo : occorre usare il mondo senza usarlo.

E' un percorso difficile : la via delle *pratiche*.

La pratica è un'azione che ha una determinata forma e che può essere ripetuta. Un esercizio concreto che ci pone in rapporto indiretto nei confronti della realtà il cui effetto non è immediato e non è visibile nella stessa pratica. A differenza della tecnica che è un 'azione che si può ripetere innumerevoli volte perché è il modo migliore per raggiungere un certo fine, nella pratica si fa tesoro di tutto quello che accade, è una ricchezza che può trasformarci perché non di tratta di un'azione che è fuori di sé : in essa si è interessati direttamente. Implica anche un risultato imprevedibile perché è un percorso che si crea mentre si agisce.

Un altro esempio, questa volta di Chiara Zamboni : " quando una frase di un testo è illuminante, il riscriverla a mano costituisce un esercizio, per il quale la frase è come se passasse attraverso il corpo, e in questo modo rimane a noi con un significato diverso, che se la leggessimo soltanto. L'esercizio di riscriverla a mano è una azione che ha effetti, che si possono ottenere soltanto con quell'esercizio."¹⁰

Si avverte in queste frasi la centralità della pratica come modo per "navigare a vista" in un mondo sempre più frammentato nel quale non è più possibile fare riferimento a forti interpretazioni della realtà.

LA FIGURA MITICA DELLA METIS

"La *metis* è una forma d'intelligenza e di pensiero, un modo di conoscere; essa implica un insieme complesso, ma molto coerente, di atteggiamenti mentali, di comportamenti intellettuali che combinano l'intuito, la sagacia, la previsione la spigliatezza mentale, la finzione, la capacità di trarsi d'impaccio, la vigile attenzione, il senso dell'opportunità, l'abilità in vari campi, un'esperienza acquisita dopo lunghi anni; essa si applica a realtà fugaci, mobili, sconcertanti e ambigue, che non si prestano alla misura precisa, né al calcolo esatto, né al ragionamento rigoroso"¹¹

La *metis*, come modello cognitivo del pensiero femminile? Alcuni teorici lo ipotizzano.

Non è facile seguire un genere di pensiero che si colloca *altrove* rispetto al *logos* inteso in senso tradizionale e al Metodo. Siamo nell'ambito pre-filosofico-mitico ed è un terreno in cui le tesi sono difficili da avvalorare.

⁹ WEIL SIMON, *Quaderni*, Vol. 2, Adelphi, MI, 1985, p.47

¹⁰ ZAMBONI CHIARA, *La filosofia donna*, Demetra, VR, 1997, p.74.

¹¹ DETIENNE - VERNANT, *Le astuzie dell'intelligenza nell'antica Grecia*, Laterza, BA, 1984, p.XI.

Esistono, inoltre, le difficoltà prodotte da un campo di ricerca che sfuma nel biologico-genetico visto che spesso questo genere di riferimenti è accompagnato da digressioni sulla diversità di processi mentali maschili e femminili. Non sono una fanatica dei "biologismi" e, personalmente, preferisco tenermene lontano.

Esiste però una forte suggestione ermeneutica nel paradigma della *metis* che a mio parere andrebbe tenuto in considerazione.

Metis è, secondo la teogonia orfica, la grande divinità primordiale che, emergendo dall'uovo cosmico, porta in sé il seme di tutti gli dei, il germe di tutte le cose e porta alla luce l'universo intero nella diversità delle sue forme. Per trovare le qualità dello spirito di cui è composta, affermano gli studiosi, è necessario cercarla nei luoghi che di solito i professionisti del pensiero passano sotto silenzio, nel non-detto o nel pre-detto rispetto al momento in cui l'intelligenza greca inizia a riflettere sulla propria natura.

L'universo intellettuale del filosofo greco, a differenza di quello del pensatore cinese o indiano, propone una dicotomia radicale tra l'essere e il divenire, tra l'A e il non-A, come rammentavo in precedenza.

Tutto ciò determinava una contrapposizione tra poli opposti: da una parte l'essere, l'Uno, l'immutabile; dall'altra il mondo del molteplice dell'illimitato, dell'instabile. In questa dicotomia, la *metis*, che si muove senza posa fra i due poli, non può trovare posto. L'intelligenza politica, militare, medica, artigianale viene perciò estromessa e svalutata.

L'individuo dotato di *metis*, quando si cimenta con una realtà molteplice, quasi imprevedibile, non potendo dominarla, deve mostrarsi egli stesso mobile, polivalente, aprirsi a tutte le direzioni, rendere la propria intelligenza così flessibile da poterla piegare in tutte le direzioni.

Questo è il messaggio che la dea Metis, l'esclusa, la fagocitata dal padre Zeus, secondo una versione meno antica del mito, porta al pensiero contemporaneo "Una grande categoria dello spirito che è rimasta fuori dalla tradizione filosofica e scientifica, anche se è stata sempre largamente presente nelle pratiche-di-vita e nei saperi non-istituzionalizzati e marginali, e che si modella secondo le forme del legame e del cerchio" ¹²

A PIU' VOCI : FRA LA MUSA E L'AEDO

"La tipica libertà con cui gli esseri umani combinano le parole, pur comprovandola, non è mai indice sufficiente dell'unicità di chi parla. La voce di chi parla è invece sempre diversa da tutte le altre voci, anche se le parole pronunciate fossero le stesse... Tale diversità ha a che fare con il corpo...: quando vibra la voce umana, c'è qualcuno in carne e ossa che la emette. L'unicità non è una caratteristica dell'uomo in generale, bensì di ogni essere umano in quanto vive e respira" ¹³

Secondo Adriana Cavarero, la quale ha recentemente dedicato un saggio molto interessante al tema dell'espressione vocale nell'ambito filosofico, nel senso dell'udito più che in quello della vista, risiede la vera possibilità di incontrare l'altro nella sua unicità. La voce e solo essa che spinge nell'aria ha una funzione *rivelatrice* anzi, *comunicativa* poiché trasmette l'unicità vera, vitale e irripetibile di chi la emette. La parola rimanda ai parlanti e i parlanti alla loro voce attraverso l'orecchio, porta sempre aperta verso il diverso da sé. Il volto, al contrario, pur essendo anch'esso portatore di unicità, non è direttamente coinvolto nell'atto dell'interloquire : "... *relazione fra unicità* . Nient'altro che questo è, del resto, il senso che la sfera vocale consegna alla parola in quanto la parola è la sua destinazione essenziale". ¹⁴ La parola, più che l'ambito verbale verbale dell'espressione, rappresenta il punto di relazione fra la voce nella sua unicità e il sistema del linguaggio.

¹² CAMBI FRANCO, *Il femminile, la differenza e la filosofia dell'educazione. Contributi per un nuovo modello pedagogico*, in : BESEGGI EMY, TELMON VITTORIO (a cura di), *Educazione al femminile: dalla parità alla differenza*, La Nuova Italia, FI, 1992, p.69.

¹³ CAVARERO ADRIANA, *A più voci. Filosofia dell'espressione vocale*, Feltrinelli, MI, 2003.

¹⁴ *Ibidem*, p.47.

Ciò che l'Autrice critica dell'approccio metafisico alla questione del pensiero, è la produzione di una progressiva devocalizzazione del *logos*.

Phonè semantichè (voce significante) è il termine con cui Aristotele, nella Poetica, definisce il *logos*. Il processo di deprivatione vocalica, coincide con la riduzione della voce a significante acustico. Quello che si definisce come significato, infatti, è per la metafisica un oggetto del pensiero connotato da visibilità, chiarezza, evidenza. Con ciò esso viene spostato nella sfera visiva.

L'utilizzo da parte del pensiero greco di metafore visive per spiegare la verità, priva il *logos* della sua connotazione "altra" legata alla vocalità e all'ascolto.

L'espressione vocale assume, perciò, la funzione di permettere la *relazione fra unicità* incarnate spezzando il controllo dell'approccio metafisico che nega metodologicamente il primato della voce sulla parola trasformandolo in destinazione e liberando le "voci plurime", una diversa dall'altra, che per millenni sono state inascoltate. Anche le filosofie volte a valorizzare il dialogo, infatti, molto spesso ignorano la relazionalità già attuata dal semplice comunicare delle voci.

Nell'intento di recuperare la *phonè*, Adriana Cavarero finisce inevitabilmente per incontrarsi con l'epica e con la figura femminile mitica della *Musa*: "L'epica è un canto narrante, la sfera della *phonè* si sposa con quella della narrazione. Per quanto riguarda quest'ultima, tre sono le funzioni narrative ideali che la figura della Musa viene pertanto a sintetizzare: infallibile testimonianza oculare, memoria perfetta e racconto assoluto. Pur non essendo divino, Omero è fiero di segnalare come tali funzioni narrative passino dal lato ideale della Musa a quello umano del poeta, con precise corrispondenze. Esse costituiscono il cuore stesso dell'epica. Al racconto assoluto corrisponde il racconto parziale del poeta, all'essere figlia di Mnemosyne corrispondono le tecniche mnemoniche con cui il poeta controlla la sua memoria, all'essere colei che vede ed è presente, corrisponde la "veggenza" del poeta cieco e assente. Attraverso la Musa, il poeta cieco "vede" e "fa vedere" agli ascoltatori la storia di cui racconta. Il passaggio iniziale, dal registro visivo a quello acustico del racconto, che in un certo senso avveniva nella Musa, nel poeta perciò si rovescia. Il canto poetico suscita visioni"¹⁵

Ciò che caratterizza la conoscenza della Musa, rispetto a quella di Platone, è che la Musa non conosce l'uomo, ma tutti gli uomini e le donne con le loro espressioni corporee uniche e irripetibili fra le quali la voce è altrettanto connotativa.

Come non rammentare, a questo punto, la centralità della narrazione nel curriculum della P4C o la presenza aedica di personaggi come Manù, Elfie, Gus, Pixie. E soprattutto Gus con la sua cecità, novella cantatrice dalla forte connotazione vocalica. Una presenza parlante che impregna di sé la narrazione; forse per ridare voce ad un *logos* deprivato?

MANU', ELFIE E LE ALTRE/GLI ALTRI

Al termine di questo percorso fra le categorie del pensiero della differenza, lascio aperte le riflessioni senza trarre ulteriori conclusioni per permettere un possibile confronto. Ciò che tuttavia tengo a sottolineare è che, nella mia esperienza di applicazione del curriculum, più queste similitudini o vicinanze che dir si voglia sono palesi per il facilitatore, più sarà facile farle risaltare nella pratica vera e propria.

Vorrei, inoltre, proporre alcune osservazioni di carattere pratico che mi sono state utili nell'applicazione del curriculum sempre relazionate all'attenzione educativa per le differenze di genere. Non si tratta naturalmente, anche in questo caso, di una trattazione esaustiva ma solo di un modesto contributo nato dall'applicazione quotidiana.

¹⁵ CAVARERO ADRIANA, *A più voci. Filosofia dell'espressione vocale*, Feltrinelli, MI, 2003, p.109.

OSSERVAZIONI

- Ampliare il più possibile l'utilizzo di linguaggi differenti : artistico, poetico, iconico, teatrale, ecc.;
- Non forzare l'identità sessuale dei personaggi dei racconti come suggerito da A. M. Sharp,
- fare in modo che la discussione per l'attribuzione di un'identità sessuale ai personaggi diventi motivo per una più ampia valutazione dei "canoni" di riferimento.
- Porre attenzione anche alle diversità "altre". Per esempio, la cecità di Gus
- Per i bambini piccoli puntare sul coinvolgimento operativo: nella mia esperienza la costruzione di bambole è stata un'attività molto motivante che ha portato i bambini a riflettere sulle attribuzioni esteriori del genere di appartenenza
- Non costringere i bambini, soprattutto se molto piccoli, a "scardinare" a tutti i costi le loro convinzioni anche se a noi possono apparire "sessiste": si tratta di punti di riferimento in certi casi ineludibili che fanno parte del processo di crescita. Non è il caso di provocare "smarrimenti".
- Sì alle "tranquille" riflessioni sulle diverse connotazioni.
- Personalmente non sono molto favorevole all'utilizzazione degli "scambi di ruoli" nelle drammatizzazioni, per esempio : possono creare imbarazzo.

Vorrei concludere questo mio intervento proponendo, come riflessione finale, una frase di Maria Montessori che ho ritrovato poco tempo fa e che ha rappresentato, con il suo stile efficace, un punto fermo nella costruzione di questi pensieri.

“Gli uomini assomigliano a granelli di sabbia nel deserto, tutti ammassati e tutti separati. Bisognerebbe che vi crescesse un poco di vita, perché è la vita che trasforma la sabbia in terreno fertile. La vera minaccia che incombe sull'umanità di oggi non è la guerra, è questa disperata aridità, questo arresto di sviluppo. [...] È necessario:

- valorizzare l'individualità,
- farle sperimentare la sua potenza,
- insegnarle a vedere il mondo nella sua vera grandezza,
- allargare i limiti della sua vita,
- metterla a contatto con l'individualità altrui”.

BIBLIOGRAFIA

- ALES BELLO ANGELA, *Fenomenologia dell'essere umano. Lineamenti di una filosofia al femminile*, Città Nuova, TO, 1992.
- ARENDT HANNAH, *La vita della mente*, IL Mulino, BO, 1987.
- ARENDT HANNAH, *Vita Activa*, Bompiani, MI, 1988.
- CAMBI FRANCO, *Il femminile, la differenza e la filosofia dell'educazione. Contributi per un nuovo modello pedagogico*. In : BESEGGI EMY – TELMON VITTORIO (A cura di), *Educazione al femminile: dalla parità alla differenza*, La Nuova Italia, FI, 1992.
- CAVARERO ADRIANA, *A più voci. Filosofia dell'espressione vocale*, Feltrinelli, MI, 2003.
- DETIENNE – VERNANT, *Le astuzie dell'intelligenza nell'Antica Grecia*, Laterza, BA, 1984.
- LIPMAN MATTEW, *Pratica filosofica e riforma dell'educazione. La filosofia con i bambini*; in: COSENTINO ANTONIO (a cura di), *Filosofia e formazione*, Liguori, NA, 2002.
- NIETZSCHE FRIEDRICH, *Schopenhauer come educatore*, Adelphi, MI, 1985.
- PANACCIONE ERIKA, *Non sono mica confetti!*, <http://www.ilgiardinodeipensieri.com>, alla voce:differenza di genere.
- THINKING, *The journal of philosophy for children, special double issue*, edited by Ann Margareth Sharp, Volume 11, Number 3&4, 1994.
- WEIL SIMON, *Quaderni, vol. 2*, Adelphi, MI, 1985.
- WOOLF VIRGINIA, *Una stanza tutta per sé*, Newton Compton, ROMA, 1993.
- ZAMBONI CHIARA, *La filosofia donna*, Demetra, VR, 1997.